

ECONOMIA

«Mps, l'arrivo di nuovi soci è un rischio per il Paese»

● **La Fondazione, primo azionista della banca, lancia l'allarme e insiste sul rinvio dell'aumento di capitale previsto per il primo trimestre 2014**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un autentico fuoco di fila, quello che si è alzato ieri intorno al Monte dei Paschi di Siena, come se l'annunciato aumento di capitale fosse questione di giorni e non di mesi, visto che è atteso nel primo trimestre del 2014. A dare battaglia non soltanto la Fondazione Mps, il soggetto che dopo la ricapitalizzazione rischia fortemente di perdere il controllo della banca, ma pure i rappresentanti delle istituzioni territoriali, anch'essi in prima linea ormai da tempo.

La Fondazione Mps subirebbe un «grave pregiudizio» se la tempistica dell'aumento di capitale fosse confermata. Ad affermarlo è lo stesso ente, con sede a Palazzo Sansedoni, nella relazione che accompagna, appunto, la richiesta di un rinvio dell'operazione al secondo trimestre dell'anno. In particolare, la proposta della Fondazione «intende modificare esclusivamente i tempi dell'esecuzione dell'aumento. Infatti, a giudizio della Fondazione e come più volte manifestato, l'operazione potrebbe arrecare grave pregiudizio alla fondazione stessa (e, quindi, indirettamente anche a tutti gli altri azionisti della banca) e dovrebbe essere pertanto posticipata a una successiva finestra temporale».

«INTERESSE DI TUTTI»

Un rinvio indispensabile per l'ente, che potrebbe consentirgli di migliorare il proprio profilo finanziario critico prima della ricapitalizzazione di Mps. «L'attuale e contingente situazione della Fondazione - spiega Palazzo Sansedoni -, e la sua conseguente incapacità di esercitare, in tutto o in parte, i diritti di opzione legati alla partecipazione detenuta, non potrebbero rendere più complessa e rischiosa l'intera operazione così come configurata dal consiglio di amministrazione della banca». Un rinvio che per l'ente senese non sarebbe solo «un pregnante interesse della Fondazione. È interesse di tutti gli attuali azionisti non subire ulteriori ribassi del prezzo». Ma non solo, nella relazione si sottolinea anche l'interesse nella vicenda «dell'intero sistema finanziario nazionale e del Paese» perché, nell'assenza di un rinvio dell'aumento di capitale, «un'eventuale significativa discesa del corso delle azioni dell'emittente potrebbe generare il forte rischio di veder transitare il terzo gruppo ban-

cario italiano (con circa 26 miliardi di euro di titoli governativi in portafoglio e un importantissimo ruolo nei processi di emissione e negoziazione del debito pubblico) verso nuovi e imprevedibili assetti proprietari a prezzi potenzialmente influenzati, anche in misura significativa, dalle attuali e contingenti circostanze».

Sempre ieri, come detto, c'è stata una nuova presa di posizione delle istituzioni locali. «Io mi meraviglio che ci sia qualcuno che si meraviglia che la fondazione non accetti l'eutanasia - ha dichiarato il sindaco di Siena, Bruno Valentini -. Molti commentatori nazionali stanno esplicitamente dalla parte della banca senza ricordarsi che sono state le necessità e le informazio-

ni fornite dalla banca che hanno distrutto il capitale della Fondazione. E ci si scorda che se avesse mantenuto il proprio patrimonio la banca non avrebbe dovuto ricorrere agli aiuti di Stato e poi all'aumento di capitale». A farsi sentire è stato pure il presidente della provincia di Siena, Simone Bezzini. «Ribadisco con forza - ha affermato - che i management di banca e Fondazione Mps hanno il dovere di operare per trovare un punto di equilibrio tra il percorso di riposizionamento della banca e la tutela del patrimonio della Fondazione. Rinnovo, inoltre, l'invito al governo, già lanciato nei giorni scorsi, a seguire con grande attenzione questo delicato passaggio».



La sede del Monte dei Paschi a Siena FOTO LOZZI/INFOPHOTO



L'ex presidente dell'Unipol Giovanni Consorte FOTO DI CLARA BIONDO/INFOPHOTO

Consorte: il caso Bnl mi ha rovinato la vita

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il giorno dopo l'assoluzione definitiva (e radicale) sull'ipotesi di aggravi nel caso Unipol-Bnl, Giovanni Consorte torna alla sua vecchia passione: la politica. Di recente abbinata anche a quella dello sport, con il salvataggio del Bologna calcio. Ieri l'ex ad della società di assicurazioni delle cooperative è andato a seguire il comizio di Gianni Cuperlo a Bologna. E in quella occasione ha commentato la sentenza appena emessa dalla Corte d'Appello di Milano. «È stata un'azione che mi ha rovinato la vita, soprattutto dal punto di vista personale. Però, negli anni, ho avuto anche tanti amici che mi stimano». Quella vicenda, di ben 8 anni fa, in cui è stato spazzato via un governatore di Bankitalia e un progetto di sviluppo del mondo del credito inedito nel nostro Paese, resta un capitolo pesantissimo nella cronaca finanziaria degli ultimi anni. I «furbetti» erano un po' in tutte le parti coinvolte. «Il danno - ha spiegato ieri Consorte - è stato enorme anche per il Paese; abbiamo perso una grande banca ed anche una grande opportunità politica. Sarebbe diverso, oggi, qui, se avessimo fatto Bnl. Dopodiché le persone che ci hanno accusato hanno guadagnato chi 220 milioni, chi è ancora lì. Mentre noi, che siamo stati accusati, non abbiamo guadagnato nulla. È stato ampiamente dimostrato, ovviamente, a livello personale. Le aziende che rappresentavamo hanno avuto dei forti danni».

La partecipazione di Consorte al

comizio del candidato alla segreteria Pd non era affatto scontata. Di strappi, prima con i Ds e poi con i Democratici, ce ne sono stati parecchi. La rottura con Massimo D'Alema fu memorabile, e dovuta proprio al «caso» Bnl. Consorte accusò il partito, e il suo vecchio leader, di averlo mollato nella tempesta. Resta intatta, invece, da allora a oggi l'amicizia con il tesoriere Ds Ugo Spesetti, altro dalemiano di ferro. Dopo il «divorzio», ci fu anche l'appoggio alle liste grilline di Bologna.

Ma oggi Consorte è tornato alle origini. Prima un volume sul riformismo scritto a quattro mani con il politologo Paolo Pombeni («Democrazia sociale. Il riformismo europeo e l'anomalia del caso italiano»), pubblicato nel 2010, poi l'idea di lanciare una associazione politica. «Si chiamerà «Sinistra 2020» - ha detto - la lanceremo prima di Natale».

Così il manager torna nell'area del centrosinistra, che ha come perno il Pd. «Ma il partito deve cambiare - dichiara - cessando la continua discussione tra gruppi di potere e cominciando ad affrontare i problemi nel merito facendo proposte di legge serie in Parlamento». In molti hanno ipotizzato una vicinanza con l'ex ministro Fabrizio Barca. Quanto ai tre candidati in corsa per la leadership, Consorte non si scopre le carte. «Andrò a votare per le primarie ma non vi dico per chi», dice ai cronisti. Chi lo conosce scommette su Cuperlo. Ma l'ex patron di Unipol, che oggi ha un suo gruppo, ha sempre avuto voglia di stupire. Pare che per l'offerta a Bnl ci abbia messo 48 ore di lavoro pazzo e disperatissimo per formare la cordata, con un'intuizione di fondo: il Bilbao non ce la fa a comprarla. Era azzecata.

Wto, intesa storica sul commercio internazionale

B. DIG.
ROMA

«Un risultato storico che rafforza il sistema multilaterale degli scambi, li agevola, sostiene il commercio dei Paesi meno sviluppati e segna importanti progressi in materia di sicurezza alimentare». Enrico Letta saluta così l'intesa raggiunta a Bali dalla Wto, Organizzazione mondiale per il commercio. I 159 delegati hanno approvato il documento finale, dopo una nottata di trattative in cui Cuba minacciava di porre un veto sull'intesa. Si tratta del primo accordo dal 1995, anno di nascita dell'Organizzazione. «Per la prima volta nella sua storia, la Wto ha veramente tenuto fede alle sue promesse - ha detto il direttore generale dell'Organizzazione, il brasiliano Roberto Azevedo - Abbiamo rimesso la parola

«mondiale» nell'Organizzazione mondiale del commercio. Sono molto fiero. Nelson Mandela diceva «nulla sembra possibile prima che si compia», e noi qui abbiamo raggiunto il nostro obiettivo». Azevedo non ha nascosto la sua grande emozione davanti a due standing ovation, ed ha dedicato questo successo a sua moglie.

I TEMI

L'accordo è il primo passo verso la realizzazione di un vasto programma di liberalizzazione degli scambi commerciali lanciato nel 2001 a Doha, in Qatar, rimasto finora lettera morta. Tutti e dieci i capitoli presentati all'apertura dei lavori sono stati approvati. Si tratta di un accordo multilaterale per semplificare le procedure doganali riducendo i costi e migliorandone la velocità e l'efficienza. I benefici in termini economi-

ci sono stimati tra i 400 miliardi e i 1.000 miliardi di dollari. Inoltre, stando a uno studio commissionato da Washington, si potrebbero creare 21 milioni di posti di lavoro, 18 dei quali nei paesi in via di sviluppo. Ci sono poi i temi agricoli e cioè: servizi generali, stoccaggio pubblico di materie prime ai fini della sicurezza alimentare, le cosiddette «tariffe quota rates» (tariffe utilizzate per difendere una produzione nazionale da altre importate), competizione nelle esportazioni. Inoltre c'è il capitolo relativo al mercato del cotone e,

...

Dall'accordo si attendono mille miliardi di dollari di benefici e 21 milioni di nuovi posti di lavoro

rispetto alle richieste dei Paesi meno sviluppati il rinvio dell'implementazione della liberalizzazione dei servizi. Il fatto, però, che la maggior parte delle misure - poche e limitate rispetto al mandato di Doha - è stata presentata nella sua forma meno definita, per non creare dissenso, lascia molti dubbi tra esperti e diplomatici dei Paesi in via di sviluppo, tra America Latina e Africa, preoccupati che allo spegnersi dei riflettori a Ginevra si torni alle vecchie, stagnanti, pratiche. «Noi chiamiamo Bali il mattino del mondo - ha detto il ministro al Commercio indonesiano Gita Wirjawan - possiamo dire che ha offerto un nuovo mattino per la Wto».

L'adesione di Cuba si è sbloccata grazie a un emendamento presentato in nottata. Il testo «riafferma che il principio di non discriminazione contenuto nel trattato Gatt dal 1994 rimane

valido». Si è consentito così a Cuba di mettere in evidenza che i ritardi nel transito delle merci legati all'embargo subito dagli Stati Uniti sono illegali. Questa scappatoia tecnica ha permesso a Cuba, e ai 3 Paesi che la sostenevano - Bolivia, Venezuela e Nicaragua - di veder riconosciuto il profilo politico che chiedevano nella nottata convulsa dell'altrove, quando hanno bloccato la conclusione della riunione. La mediazione è stata proposta dal direttore generale della Wto Azevedo: si è riusciti così ad approvare per acclamazione ieri mattina in plenaria la dichiarazione ministeriale e il pacchetto di Doha. Commento positivo anche dalla Santa Sede. L'arcivescovo Silvano M. Tomasi, osservatore permanente presso l'ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra e presso la Wto, ha definito «storico» l'accordo.